

LIGURIA, IL CAMPO PROGRESSISTA DEVE ESSERE NAZIONAL-POPOLARE

L'ORIZZONTE

**CENTRALITÀ
ALLA PERSONA
IN "COMUNITÀ"
E NON
ALL'INDIVIDUO
NEL "MERCATO"**

STEFANO FASSINA

In Liguria la sconfitta della coalizione progressista è colpa del M5S e, in particolare, di Giuseppe Conte. Così sentenziano i "dotti, medici e sapienti" di politica. Sono due le "prove". La prima, strumentale, risuona dal giorno della chiusura delle liste elettorali: sono mancate poche migliaia di voti, senza lo stupido veto del Movimento 5 Stelle ai renziani sarebbe stato un trionfo.

Si rimuove un dato banale: all'aggiunta di liste mercenarie non seguono voti. L'agghiacciante astensione, concentrata nell'elettorato di riferimento del M5S, dovrebbe indurre cautela. La seconda prova è, invece, consolatoria: al presidente Conte e ai suoi è affidato, implicitamente, il compito di "portare" il consenso delle periferie sociali. Loro hanno fallito, mentre le percentuali raggiunte danno soddisfazione agli altri protagonisti dell'alleanza: "Vola il Pd" titolano i giornali amici, nonostante il numero dei suoi elettori (160.000) sia inferiore al dato raccolto per il Parlamento europeo (164.500), a sua volta minore del triste risultato per la Camera nel 2022 (166.000); si consolida Avs anche se, rispetto a giugno 2024 (48.000 voti), perde oltre un quarto del consenso e, con 34.700 voti, si riavvicina al valore di settembre 2022.

Le rimozioni non aiutano. Il centrosinistra, non soltanto il M5S, per riconquistare le fasce di popolo in maggiore sofferenza deve fare i conti con il cambio di stagione. È stata, da tempo, squadrata l'insostenibilità economica e spirituale della regolazione neo-liberista dei mercati globali e del mercato unico europeo. Nel caos delle guerre, avanza de-globalizzazione e ridefinizione dell'ordine internazionale. Sempre più forte la domanda di protezione sociale e identitaria. La destra nazionalista è al servizio dei forti, ma offre, istintivamente, in risposta al lavoro impoverito e precario e alle classi medie spiaggiate, chiusure e nostalgia di un passato idealizzato e, come capro espiatorio, i migranti, pur fattore destabi-

lizzante da governare.

Il versante progressista rimane, invece, ancorato all'ideologia cosmopolita, euro-federalista, post-umanista, senza cultura del limite, a parte qualche esperienza positiva (l'alleanza guidata da Sahra Wagenknecht in Germania, in parte la France Insoumise e, con limiti e contraddizioni, il M5S da noi).

Per risalire la china, si dovrebbe leggere l'esito ligure nel quadrante degli ultimi anni. Dal 2016 (Brexit e debutto di Trump alla Casa Bianca), ogni passaggio elettorale negli Stati dell'Ue ha evidenziato che la sinistra ufficiale, in tutte le sue declinazioni, è fuori fase storica.

Per incominciare a mettersi in sincronia, andrebbe riconosciuto il valore del paradigma "nazionale-popolare" (nel lessico gramsciano). Quale ne è l'asse? La centralità della "persona-comunità". Visione alternativa all'"individuo-mercato" e diversa da quella liberal-progressista egemone. Wolfgang Streeck la sintetizza così: "Non siamo 'umani habermasian'; non socializziamo sulla fragile base di una

Costituzione comune, ma ci sono costumi e tradizioni, il cui aspetto visibile promuove la fiducia".

Mario Tronti scriveva: "La tradizione, ben compresa, ben usata, è una grande potenza di trasformazione dell'esistente. La tradizione è popolo, e il popolo è tradizione. Se non ti radichi lì dentro, non c'è nessuna possibilità di cambiare il fondo delle cose". Per la persona-comunità, Nazione e Patria, come famiglia, sono parole da recuperare nel senso della Costituzione: fonti decisive di legami sociali; luoghi protettivi, ma aperti e solidali; fondativi di partecipazione politica nella dimensione nazionale, l'unico spazio democratico agibile da ciascun popolo per legittimare la necessaria cooperazione europea.

L'area progressista può continuare a rimuovere le discontinuità di fase. Ma rimane fuori gioco.

